

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Siamo agli ultimatum. Armati. Il linguaggio della diplomazia è soppiantato da quello «muscolare». La cronaca è cronaca di guerra. Non si placa la tensione in Crimea. Duecento miliziani filorussi hanno occupato la sede della marina ucraina a Sebastopoli, capitale del Paese. «Sono circa 200, alcuni dei quali mascherati», ha spiegato Sergei Bogdanov, portavoce della Marina ucraina. «Non sono armati - ha continuato - e non è stato sparato alcun colpo d'arma da fuoco da parte nostra. Gli ufficiali si sono barricati all'interno dell'edificio». Le milizie hanno catturato il comandante della marina ucraina Serhiy Haiduk, dopo che questi aveva negoziato l'abbandono della struttura con il capo della Flotta russa del Mar Nero, vice ammiraglio Alexander Vitko: a prendere Haiduk in consegna, seppure «temporaneamente» e per «interrogarlo», sarebbero stati funzionari della Procura di Sebastopoli. La sua cattura è stata però rivendicata dalle locali milizie di auto-difesa, e attribuita anche ad agenti dell'Fsb, i servizi segreti di Mosca.

SCONTRO FRONTALE

A quest'azione Kiev ha reagito con fermezza, lanciando un ultimatum di tre ore per ottenere la liberazione del comandante: «Se tutte le provocazioni contro le truppe ucraine e l'ammiraglio Haiduk non cesseranno entro le 21 e se non verranno rilasciati tutti gli ostaggi militari e civili, allora le autorità adotteranno i passi appropriati, compresi quelli di natura tecnica e tecnologica», afferma il presidente ad interim Oleksandr Turchynov. Attaccata anche un'altra base navale ucraina a Novoozerne, più a nord, dove si rischierebbe un confronto armato. L'ulteriore aggravamento della situazione ha indotto le autorità di Kiev a inviare «d'urgenza» in Crimea il vice premier Vitaliy Yarema e il ministro della Difesa, Ihor Tenyukh: il loro mandato è quello di «garantire che il conflitto non assuma un carattere militare». Il primo ministro secessionista della Crimea, Serhiy Aksyonov, ha avvertito però che non sarà loro permesso entrare sul territorio della penisola, e che saranno senz'altro rimandati indietro.

La situazione sembra precipitare: Nella notte l'esercito ucraino ha posto le truppe «in stato di massima allerta di combattimento». Lo ha annunciato in serata il segretario del Consiglio Nazionale di Sicurezza e Difesa di Kiev, An-

La Russia mostra i muscoli Preso l'ammiraglio di Kiev

- In Crimea le truppe filo-russe occupano la base navale a Sebastopoli
- L'Ucraina esce dalla Csi e chiede aiuto all'Onu ● Oggi Ban ki-Moon a Mosca



Due uomini tolgono le lettere del logo della Repubblica autonoma di Crimea a Simferopoli FOTO INFOPHOTO

LO SCACCHIERE GEOPOLITICO



driy Parubiy, aggiungendo che è stato ordinato anche lo schieramento del grosso dell'esercito lungo i confini dell'Ucraina con la Russia per proteggere l'integrità territoriale del Paese. Kiev, annuncia lo stesso Parubiy, sta preparando un piano per l'evacuazione dei suoi militari e delle loro famiglie dalla Crimea, dopo il trattato per l'annessione della penisola alla Russia firmato ieri a Mosca. «Stiamo preparando un piano che ci consentirà non solo di ritirare i militari, ma anche le loro famiglie che si trovano in Crimea, in modo da poterli spostare in modo rapido ed efficiente sulla terraferma ucraina».

ESCALATION

Ultimatum e rotture. L'Ucraina ha deciso di abbandonare la Csi, la Comunità di Stati Indipendenti nata sotto l'egida della Russia dopo la fine dell'Urss. Lo riferisce l'agenzia Interfax, citando sempre Parubiy. «È stato deciso di avviare il procedimento per l'uscita dalla Csi», ha detto Parubiy. Il Governo ucraino - ha aggiunto - ha inoltre deciso di introdurre un regime di visti con la Russia. Al tempo stesso, l'Ucraina chiederà il sostegno delle Nazioni Unite per trasformare la Crimea in una zona demilitarizzata. La Russia, intanto, non sembra intenzionata a fare passi indietro per l'annessione delle regione peninsulare sul Mar Nero, annunciando la realizzazione di un ponte stradale e ferroviario di collegamento con la Crimea, che possa evitare il passaggio sul territorio ucraino. Ne ha parlato lo stesso presidente Vladimir Putin, nel corso di un incontro con il governo. Attualmente c'è solo una via di collegamento attraverso un traghetto che trasporta veicoli e passeggeri nello stretto di Kerch. Il ministro dei Trasporti russo, Maxim Sokolov, ha stimato nei giorni scorsi che il progetto del ponte costerebbe un minimo di 50 miliardi di rubli (1.4 miliardi di dollari). Putin ha ottenuto anche il via libera della Corte costituzionale russa che ha giudicato legale la firma del trattato di annessione della Crimea alla federazione.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban ki-Moon, è partito da New York per una missione che lo porterà in Russia e in Ucraina «come parte dei suoi sforzi diplomatici per incoraggiare tutte le parti a risolvere pacificamente la crisi». La prima tappa sarà Mosca, dove oggi incontrerà Putin e il ministro degli Esteri Sergei Lavrov, per poi recarsi il giorno dopo a Kiev per colloqui con il presidente ad interim Turchynov e il primo ministro Arseniy Yatsenyuk.

Il modello Crimea spaventa Georgia e Moldavia

Uno spettro si aggira nel cuore dell'Europa. Lo spettro delle «altre Crimee». L'incubo, sempre più concreto, di un effetto domino secessionista innescato dal referendum in Crimea. A temere non è solo l'Ucraina. Anche la Georgia e la Moldavia rischiano di essere investite dal «virus secessionista». La più esposta di tutte è Chisinau, che ha ancora fresca nella memoria le pesanti ritorsioni di Mosca affinché non aderisse all'accordo di associazione con l'Ue lo scorso novembre (si tratta di quello stesso accordo che il presidente ucraino Viktor Yanukovich si rifiutò di firmare dando così il via alle proteste in piazza, ndr). Prima ci fu il blocco delle importazioni di vino, poi seguirono le minacce di interruzione delle forniture di gas. Alla fine, i colloqui sul contestatissimo accordo con l'Ue sono proseguiti e, anzi, ora si apprestano a chiudersi in tempi record, con la Moldavia che potrebbe firmare il trattato già entro agosto, vale a dire con un anno di anticipo rispetto al previsto. Le conseguenze però potrebbero essere inaspettate.

ITIMORI

La Moldavia dipende per il 95 per cento dal gas russo e gli scambi con Mosca riguardano un quarto dell'intera bilancia commerciale del Paese. Inoltre, c'è il grave problema della Transnistria, una striscia di terra al confine tra la Moldavia e l'Ucraina, proclamatasi indipendente,

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Dopo il referendum e la secessione da Kiev si teme l'effetto contagio nelle repubbliche ex sovietiche con forti presenze russofone

ma considerata a livello internazionale facente parte della Moldavia. Come in Crimea, anche in Transnistria, la popolazione è a maggioranza filo-russa e russofona e Dimirty Rogozin, vice primo ministro russo, che ha appena incassato le sanzioni degli Stati Uniti per la vicenda ucraina, aveva chiaramente avvertito Chisinau di non avvicinarsi troppo a Bruxelles: «Il treno della Moldavia in corsa verso l'Europa potrebbe perdere qualche vagone in Transnistria». Nel 1990, la Regione della Transnistria rappresentava il 40% del Pil moldavo e produceva il 90% dell'energia elettrica dell'intera Repubblica di Moldavia. Nel 2005 il governo ucraino (filo-occidentale) guidato da Viktor Jušcenko tentò una mediazione, che però fallì, anche a causa del manca-

to supporto russo all'intesa. L'Ucraina allora si avvicinò alle posizioni moldave, spingendo gli abitanti della Transnistria (ucraini e russi) verso la Russia, che tutt'oggi stanziò dei battaglioni (circa 1500 uomini) sul suo territorio. Nel 2006 la regione russofona tenne un referendum analogo a quello di domenica scorsa in Crimea: il 97% degli elettori votò a favore dell'indipendenza e della successiva entrata in Russia. Ma all'epoca Mosca non fece alcun passo. Il presidente moldavo Nicolae Timofti, che teme una replica dello scenario ucraino nel suo Paese, ha sollecitato l'Unione europea ad accelerare la firma dell'Accordo di associazione e a offrire prospettive chiare per l'adesione del suo Paese. «Spero che avremo il sostegno dell'Ue per firmare il più rapidamente possibile l'accordo di associazione. È importante nel contesto attuale nella regione» ha detto Timofti dopo un incontro con il suo omologo romeno Traian Basescu a Iasi, nel nord della Romania, alla vigilia di un vertice europeo. «Il mio Paese ha chiesto all'Unione di offrirgli una prospettiva chiara di adesione» ha aggiunto. Il presi-

...

Mosca ha già appoggiato le secessioni di regioni come Transnistria, Abkhazia e Ossezia del sud

dente moldavo l'altro ieri ha detto che il presidente del Parlamento della regione separatista ha inviato un appello a Mosca per l'integrazione della Federazione russa, sul modello della Crimea. «Temiamo un effetto contagio», gli fa eco in una recente intervista con l'Associated Press il ministro degli Esteri rumeno Titus Corlatean. Ma l'effetto domino secessionista potrebbe investire anche altre aree dell'Ucraina. In seguito alla secessione della Crimea, supportata dalla presenza militare russa a Sebastopoli, la possibilità che altri Oblast (Regione) orientali e meridionali, tipicamente russofoni, seguano la stessa strada è sempre più concreta. Pensiamo al Donbass, o bacino del Donec, pensiamo all'Oblast di Odessa. Con la Crimea e Sebastopoli, gli Oblast di Donec e di Luhansk, confinanti con la Russia, e l'Oblast di Odessa, confinante con la Moldavia sono sicuramente «papabili» per la secessione dall'Ucraina. In tal caso, il territorio che manterrebbe un forte legame con la Federazione Russa si amplierebbe, e l'Ucraina mutilata perderebbe alcune delle sue regioni più ricche, o meno povere.

PRECEDENTI INQUIETANTI

D'altro canto la Russia, dopo la dissoluzione dell'Urss, ha sempre contato su una serie di avamposti (basi militari e minoranze etniche russe) disseminate in tutte le repubbliche ex sovietiche. Ha appoggiato la secessione della Transni-

stria dalla Moldavia, della Abkhazia e dell'Ossezia meridionale dalla Georgia, del Nagorno Kharabakh dall'Azerbaijan. Spiega un autorevole analista russo, Vitalij Tretjakov: «Quando la rinascita russa avrà raggiunto un sufficiente grado di maturazione, la Russia proporrà all'Unione europea e agli Stati Uniti di formare un'alleanza politico-militare. E forse di fondare una confederazione euroatlantica, con un parlamento e un governo comuni». Rimarca Lucio Caracciolo, direttore di Limes, la rivista italiana di geopolitica: «Secondo il progetto di Vitalij Tretjakov, che riflette inclinazioni geopolitiche diffuse fra i decisori russi, nella Federazione dovrebbero rientrare Ossezia del Sud (da annettere all'Ossezia del Nord-Alania), Transnistria, Crimea, Ucraina sud-orientale e forse Kirghizistan. Quanto a Bielorussia, Ucraina (meno le regioni occidentali) e Abkhazia, Armenia (insieme al Nagorno-Karabakh), Kazakistan e Tagikistan, entrerebbero in una confederazione denominata Unione Russa (Ur). Infine, l'Uzbekistan sarebbe associato alla Russia in un'alleanza militare. Insomma, rispetto all'Urss, l'Ur rinunciarebbe alle tre repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia, Lituania), all'Ucraina occidentale (carta 1), alla Moldova a ovest del Dneestr, alla residua Georgia, all'Azerbaijan e al Turkmenistan. Tutto il resto, in un modo o nell'altro, tornerebbe sotto Mosca».